IL
burbero benefico
14

IL BURBERO BENEFICO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

CARLO GOLDONI

MILANO
Tip. GIOVANNI GUSSONI Editore
Piazza del Duomo, Largo Via Torino, 2

PERSONAGGI

Il signor GERONTE

Il signor DALANCOUR, *nipote di* GERONTE

DORVAL, *amico di* GERONTE

VALERIO, *amante di* ANGELICA

PICCARDO, *lacchè di* GERONTE

Un LACCHÈ *di* DALANCOUR

Madama DALANCOUR

ANGELICA, *sorella del signor* DALANCOUR

MARTUCCIA, *donna di governo del signor* GERONTE

La scena stabile si rappresenta in Parigi, in una sala in casa de' signori Geronte, e Dalancour. Essa ha tre porte, l'una delle quali introduce nell'appartamento del signor Geronte, l'altra, dirimpetto, in quello del signor Dalancour, e la terza, in fondo, serve di porta comune. Vi saranno delle sedie, dei sofà, ed un tavolino con uno scacchiere.

IL BURBERO BENEFICO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala con due porte laterali, ed una in fondo, sedie ed un tavolino

MARTUCCIA, ANGELICA, *e* VALERIO

Ang. Valerio, lasciatemi, ve ne prego. Io temo per me, temo per voi. Ah, se noi fossimo sorpresi!

Val. Mia cara Angelica!...

Mar. Partite, signore.

Val. Di grazia un momento. S'io potessi assicurarmi.. (*a Martuccia*)

Mar. Di che?

Val. Del suo amore, della sua costanza..

Ang. Ah, Valerio, potreste voi dubitarne?

Mar. Andate, andate, o signore. Ella v'ama anche troppo.

Val. Questa è la felicità della mia vita.

Mar. Presto, partite. Se il mio padrone sopraggiunge...

Ang. Egli non esce giammai sì per tempo. *(a Martuccia)*

Mar. È vero. Ma in questa sala ben lo sapete, egli passeggia, egli si diverte. Ecco là i suoi scacchi. Egli vi giuoca spessissimo. Oh, non conoscete voi il signor Geronte?

Val. Perdonatemi. Egli è lo zio d'Angelica. Lo so, mio padre era suo amico, ma io non ho giammai parlato con lui.

Mar. Egli è un uomo, o signore, di un carattere stravagante. È di buonissimo fondo, ma assai burbero e fantastico al sommo.

Ang. Sì. Egli m'ha detto d'amarmi, e lo credo. Frattanto quando mi parla mi fa tremare.

Val. Ma che avete voi a temere? Voi non avete nè padre, nè madre. Il disporre di voi tocca a vostro fratello. Egli è mio amico. Io gli parlerò. *(ad Angelica)*

Mar. Eh, sì, sì, fidatevi del signor Dalancour.

Val. Che? Potrebbe egli negarmela? *(a Martuccia)*

Mar. Per mia fè, io credo di sì.

Val. Come?

Mar. Uditemi. Vi spiego il tutto in quattro parole. Mio nipote, il nuovo giovine di studio del procuratore del vostro signor fratello, *(ad Angelica)* mi ha informato di ciò che sono per dirvi. Siccome sono solamente quindici giorni dacchè egli è presso di lui, me l'ha detto questa mattina, ma me lo ha confidato sotto la più gran segretezza. Per pietà non mi palesate.

Val. Non temete di nulla.

Ang. Voi mi conoscete.

Mar. *(Parlando con Valerio sottovoce e guardando sempre le portiere)* Il signor Dalancour è un uomo rovinato, precipitato. Egli ha mangiato tutte le sue facoltà, e fors' anche

la dote di sua sorella; Angelica è un peso troppo eccedente le di lui forze, e per liberarsene vorrebbe chiuderla in un ritiro.

Ang. Oh Dio! Che mi dite?

Val. Come! ed è possibile? Io lo conosco da lungo tempo. Dalancour mi parve sempre un giovine saggio, onesto; talvolta impetuoso, collerico, ma....

Mar. Impetuoso! Oh impetuosissimo quasi al par di suo zio! Ma egli è ben lontano dall'avere i medesimi sentimenti.

Val. Egli era stimato, accarezzato da chicchessia. Suo padre era di lui contentissimo.

Mar. E signore dacchè è maritato non è più quello di prima.

Val. Sarebbe mai stata madama Dalancour?

Mar. Sì, ella appunto, a ciò che dicono, è il motivo di questo bel cangiamento. Il signor Geronte non si è disgustato con suo nipote, che per la sciocca compiacenza ch' egli ha per sua moglie, e.... non so nulla, ma scommetterei che il progetto del ritiro fu immaginato da lei.

Ang. Che intendo? Mia cognata, cui credeva sì ragionevole, che mi dimostrava tanta amicizia! Io non l'avrei mai pensato, *(a Martuccia)*

Val. Ella è del più dolce carattere.

Mar. Questa dolcezza fu quella appunto che sedusse suo marito.

Val. Io la conosco e non posso crederlo.

Mar. M'immagino che voi scherziate. Evvi una donna più ricercata di lei nelle sue acconciature? Esce nuova moda ch'essa non prenda? Vi sono balli o spettacoli, cui non intervenga la prima?

Val. Ma suo marito è sempre al suo fianco.

Ang. Sì, mio fratello non l'abbandona giammai.

Mar. Ebbene, son pazzi ambedue, ed ambe due si rovinano insieme.
Val. Pare impossibile!
Mar. Animo, animo, o signore. Eccovi istrutto di ciò che volevate sapere. Partite subito. Non esponete madamigella al pericolo di perdere la buona grazia di suo zio. Egli è quel solo, che possa farle del bene.
Val. Calmatevi, mia cara Angelica. L'interesse non formerà giammai un ostacolo...
Mar. Sento dello strepito. Partite subito.
Val. *(parte)*

SCENA II.

MARTUCCIA, *ed* ANGELICA

Ang. Sventurata ch'io sono!
Mar. Questo è certamente vostro zio. Non ve l'aveva io detto?
Ang. Vado.
Mar. No. Anzi restate, ed apritegli il vostro cuore.
Ang. Io lo temo come il fuoco.
Mar. Via, via, coraggio. Egli talvolta è un poco caldo, ma non è poi di cattivo cuore.
Ang. Voi siete la sua donna di governo. Avete del credito presso di lui. Parlategli in mio favore.
Mar. No. È necessario che gli parliate voi stessa. Al più io potrei prevenirlo e disporlo ad udirvi.
Ang. Sì, sì. Ditegli qualche cosa, io gli parlerò dipoi. *(vuol andarsene)*
Mar. Restate.
Ang. No, no, quando è tempo, chiamatemi; io non sarò molto lontana. *(parte)*

SCENA III.

Martuccia *sola*

Quanto è dolce, quanto è amabile! Io l'ho veduta nascere; l'amo, la compiango, e vorrei vederla fortunata. Eccolo. (*vedendo Geronte*)

SCENA IV.

Geronte, *e detta*

Ger. Piccardo. (*parlando con Martuccia*)
Mar. Signore...
Ger. Chiamatemi Piccardo.
Mar. Sì signore..... Ma si potrebbe dirvi una parola?
Ger. Piccardo, Piccardo? (*forte e con caldo)*
Mar. Piccardo, Piccardo? *(forte ed in collera*)

SCENA V.

Piccardo, *e detti*

Pic. Eccomi, eccomi. (*a Martuccia*)
Mar. Il vostro padrone.. *(a Piccardo con rabbia)*
Pic. Signore. (*a Geronte*)
Ger. Va a casa di Dorval mio amico, digli ch'io l'attendo per giuocare una partita a scacchi.
Pic. Sì signore, ma....
Ger. Che c'è?

Pic. Ho una commissione....
Ger. Di far che?
Pic. Il vostro signor nipote...
Ger. Va a casa di Dorval. (*riscaldato*)
Pic. Egli vorrebbe parlarvi..
Ger. Vatteno briccone.
Pic. Che uomo! (*parte*)

SCENA VI.

GERONTE, *e* MARTUCCIA

Ger. Pazzo, miserabile! No, non voglio vederlo, non voglio che venga ad alterare la mia tranquillità. (*avvicinandosi al tavolino*)
Mar. (Eccolo subito arrabbiato. Non ci mancava che questo). (*da sè*)
Ger. (*A sedere*) Che colpo mai fu quello di ieri! Qual fatalità! Come diamine ho potuto aver scaccomatto con un giuoco disposto sì bene! Vediamo un poco. Questo caso mi fece stare svegliato tutta notte. (*esamina il giuoco*)
Mar. Signore, si potrebbe parlarvi?
Ger. No.
Mar. No? Eppure avrei a dirvi qualche cosa di premura.
Ger. Su via, che hai a dirmi? Spicciati.
Mar. Vostra nipote vorrebbe parlarvi.
Ger. Ora non ho tempo.
Mar. Oh bella! Ciò che voi fate, è dunque cosa di grande importanza?
Ger. Sì, importantissima. Mi diverto poco, ma quando mi diverto, non voglio che mi si venga a rompere il capo. M'intendi?
Mar. Questa povera figlia...
Ger. Che l'è accaduto?

Mar. La vogliono chiudere in un ritiro.

Ger. In un ritiro! Chiudere mia nipote in un ritiro?... Dispor di mia nipote senza mio consenso, senza che io lo sappia?

Mar. Voi sapete i disordini di vostro nipote.

Ger. Io non entro punto nei disordini di mio nipote, nelle pazzie di sua moglie. Egli ha il suo. Se lo mangi, si rovini, tanto peggio per lui; ma per mia nipote... Io sono il capo di famiglia, io sono il padrone, io devo darle stato.

Mar. Tanto meglio per lei, signore, tanto meglio. Mi consolo tutta vedendovi riscaldare per gl'interessi di questa cara ragazza.

Ger. Dov'è?

Mar. È qui vicina, o signore. Attende il momento....

Ger. Che venga.

Mar. Sì; ella lo desidera ardentemente, ma...

Ger. Ma che?

Mar. È timida.

Ger. Che vuol dire?

Mar. Se voi le parlate...

Ger. È ben necessario ch'io le parli.

Mar. Sì; ma questo tuono di voce...

Ger. Il mio tuono di voce non fa male ad alcuno. Che ella venga, e chê s' affidi al mio cuore, non alla mia voce.

Mar. È vero, signore; io vi conosco; so, che siete buono, umano, caritatevole; ma ve ne prego, non la intimorite questa povera ragazza. Parlatele con un poco di dolcezza.

Ger. Sì, le parlerò con dolcezza.

Mar. Me lo promettete?

Ger. Te lo prometto.

Mar. Non ve lo scordate.

Ger. No. (*comincia a dar in impazienza*)

Mar. Sopratutto non date in impazienze.

Ger. Ti dico di no. (*vivamente*)
Mar. Io tremo per Angelica. (*parte*)

SCENA VII.

GERONTE *solo*

Ella ha ragione. Mi lascio talvolta trasportare dal mio focoso temperamento. La mia nipotina merita d'esser trattata con dolcezza.

SCENA VIII.

ANGELICA, *e detto*

Ang. (*Rimane in qualche distanza*)
Ger. Accostatevi.
Ang. Signore... (*con timore facendo un sol passo*)
Ger. Come volete ch'io v'intenda, mentre siete tre miglia lontana da me? (*un po' riscaldato*)
Ang. Signore... scusate... (*s'avanza tremando*)
Ger. Che avete a dirmi?
Ang. Martuccia non v'ha ella detto qualche cosa?
Ger. (*Comincia con tranquillità, e si riscalda a poco a poco*) Sì, mi parlò di voi, mi parlò di vostro fratello, di questo insensato, di questo stravagante, che si lascia guidar per il naso da una femmina imprudente, che si è rovinato, che si è perduto, e che inoltre mi perde il rispetto.
Ang. (*Vuol andarsene*)
Ger. Dove andate? (*vivamente*)
Ang. Signore, voi siete in collera..

Ger. Ebbene, che ve n'importa? Se vado in collera contro uno sciocco, io non ci vado contro di voi. Accostatevi, parlate, e non abbiate paura del mio sdegno.

Ang. Mio caro zio, io non saprò mai parlarvi, se prima non vi veggo tranquillo.

Ger. Che martirio! Eccomi tranquillo. Parlate. (*ad Angelica facendosi forza*)

Ang. Signore, Martuccia vi avrà detto...

Ger. Io non bado a ciò che m'ha detto Martuccia. Io voglio intendere da voi medesima.

Ang. Mio fratello... (*con timore*)

Ger. Vostro fratello... (*contraffacendola*)

Ang. Vorrebbe chiudermi in un ritiro.

Ger. Ebbene. Inclinate voi al ritiro?

Ang. Ma, signore...

Ger. Suvvia, parlate. (*con caldo*)

Ang. A me non tocca a decidere.

Ger. Io non dico che voi decidiate, ma voglio sapere la vostra inclinazione (*ancora più riscaldato*)

Ang. Signore, voi mi fate tremare.

Ger. (Crepo di rabbia), (*da sè facendosi forza*) Avvicinatevi. V'intendo. Dunque il ritiro non vi va a genio?

Ang. No signore.

Ger. Qual'è lo stato, cui più inclinereste?

Ang. Signore...

Ger. Non temete di nulla. Sono tranquillo. Parlatemi liberamente.

Ang. Ah! non ho coraggio.

Ger. Venite qui. Vorreste maritarvi?

Ang. Signore...

Ger. Sí, o no?

Ang. Se voi voleste...

Ger. Sì, o no? (*vivamente*)

Ang. Ma sì...

Ger. Sì? Volete maritarvi? Perdere la libertà,

la tranquillità? Ebbene. Tanto peggio per voi. Sì, vi mariterò.

Ang. (Eppure è amabile con tutta la sua collera). (*da sè*)

Ger. Avete voi qualche inclinazione?

Ang. (Ah! se avessi coraggio di parlargli di Valerio! (*da sé*)

Ger. Come? Avreste di già qualche amante?

Ang. (Questo non è il momento. Gliene farò parlare dalla sua donna di governo. (*da sè*)

Ger. Suvvia, finiamola. La casa ove siete, le persone con le quali vivete, v'avrebbero per avventura somministrata l'occasione d'attaccarvi ad alcuno? Io voglio sapere la verità. Sì, vi farò del bene, ma con patto che lo meritiate. M' intendete? (*sempre con calore*)

Ang. Sì, signore. (*tremando*)

Ger. Parlatemi schiettamente, francamente. Avete forse qualche genietto? (*con lo stesso tuono*)

Ang. Ma... No signore... Non ne ho alcuno. (*esitando, e tremando)*

Ger. Tanto meglio. Io penserò a trovarvi un marito.

Ang. Oh Dio!... Non vorrei.... Signore... (*a Geronte*)

Ger. Che c'è?

Ang. Voi conoscete la mia timidità.

Ger. Sì, sì, la vostra timidità. Io le conosco le femmine. Voi siete al presente una colomba, ma quando sarete maritata, diverrete un dragone.

Ang. Deh! Mio zio, giacchè siete sì buono....

Ger. Anche troppo.

Ang. Permettete che vi dica...

Ger. Ma Dorval non viene ancora! (*avvicinandosi al tavolino)*

Ang. Uditemi, mio caro zio.

Ger. Lasciatemi. (*attento al suo scacchiere*)
Ang. Una parola sola.
Ger. Basta così. (*assai vivamente*)
Ang. (Oh cielo! Eccomi più infelice che mai! Ah la mia cara Martuccia non mi abbandonerà. (*da se e parte*)

SCENA IX.

GERONTE *solo*

Questa è una buona ragazza. Io le fo del bene molto volentieri. Se avesse anche avuta qualche inclinazione, mi sarei sforzato di compiacerla, ma non ne ha alcuna..... Vedrò io. Cercherò io.... Ma, che diamine fa questo Dorval che non vien mai? Io muoio di voglia di tentar un'altra volta questa maledetta combinazione che mi fece perdere la partita. Certamente io doveva guadagnare. Avrebbe abbisognato che avessi perduta la testa. Vediamo un poco. Ecco la disposizione de' miei scacchi. Ecco quella di Dorval!... Io avanzo il re alla casa della sua torre. Dorval pone il suo matto alla seconda casa del suo re... Io.. scacco.... sì; e prendo la pedina... Dorval... Egli ha preso il mio matto... Dorval?... Sì, egli ha preso il mio matto, ed io..... Doppio scacco con il cavaliere. Per bacco! Dorval ha perduta la sua dama. Egli giuoca il suo re, io prendo la sua dama. Questo sciagurato col suo re ha preso il mio cavaliere. Ma tanto peggio per lui. Eccolo nelle mie reti. Eccolo vinto con il suo re. Ecco la mia dama, sì, eccola. Scacco matto, questa è chiara. Scacco matto, questa è

guadagnata... Ah! Se Dorval venisse, gliela farei vedere. Piccardo? *(chiama)*

SCENA X.

GERONTE, *e* DALANCOUR

Dal. Mio zio è solo. Se volesse ascoltarmi..... *(a parte ed estremamente confuso)*
Ger. Accomoderò il giuoco come era prima. *(senza vedere Dalancour, chiama più forte)* Piccardo?
Dal. Signore...
Ger. *(Senza volgersi, credendo di parlare a Piccardo)* Ebbene, hai tu trovato Dorval?

SCENA XI.

DORVAL, *e detti*

Dor. Eccomi, amico. *(entra per la porta di mezzo)*
Dal. Mio zio... *(con risoluzione)*
Ger. *(Volgendosi vede Dalancour; s'alza bruscamente, getta a terra la sedia, parte senza parlare, ed esce per la porta di mezzo)*

SCENA XII.

DALANCOUR, *e* DORVAL

Dor. Che vuol dir questa scena? *(sorridendo)*
Dal. È una cosa terribile!.... Tuttociò perchè mi ha veduto.

Dor. Geronte è mio amico. Conosco benissimo il suo naturale. *(sempre d'un tuono)*

Dal. Mi rincresce per voi.

Dor. Sono veramente arrivato in un cattivo momento.

Dal. Scusate la sua impetuosità.

Dor. Oh! lo sgriderò, lo sgriderò. *(sorridendo)*

Dal. Ah! mio caro amico! Voi siete il solo che possa giovarmi presso di lui.

Dor. Io lo bramerei di tutto cuore, ma...

Dal. Convengo, che se si bada alle apparenze, mio zio ha ragione di rimproverarmi; ma se egli potesse leggermi nel fondo del cuore, mi renderebbe tutta la sua tenerezza, e son sicuro che non se ne pentirebbe.

Dor. Sì, mi è nota l'indole vostra. Io credo che tutto da voi si potrebbe sperare, ma madama vostra moglie...

Dal. Mia moglie, signore? Ah! voi non la conoscete. Tutto il mondo s' inganna sopra di lei, e mio zio il primo di tutti. Fa d' uopo ch' io le renda giustizia, e che vi scopra la verità. Ella non sa alcuna delle disgrazie, da cui sono oppresso. Ella m'ha creduto più ricco che non lo era. Le ho sempre tenuto occulto il mio stato. Io l' amo. Noi ci siamo maritati assai giovani, non le ho mai lasciato tempo di chieder nulla, di nulla bramare. Cercai sempre di prevenirla in tuttociò che potea esserle di piacere. In questa maniera mi sono rovinato. *(vivamente)*

Dor. Contentare una donna! prevenire i suoi desiderii! Ci vuol altro.

Dal. Sono sicuro, che s' ella avesse saputo il mio stato, sarebbe stata la prima a proibirmi le spese che ho fatte per lei.

Dor. Frattanto non ve l'ha mai proibite.

Dal. No, perchè non dubitava punto....

Dor. Mio povero amico! (*ridendo*)

Dal. Che c'è? (*afflitto*)

Dor. Io vi compiango, (*sempre ridendo*)

Dal. Vi prendereste voi giuoco di me? (*con ardore*)

Dor. Oibò! Ma... voi amate vostra moglie prodigiosamente. (*sempre sorridendo*)

Dal. Sì l'amo, l'ho amata sempre, e l'amerò fin che avrò vita. La conosco, conosco tutto il suo merito, e non soffrirò che le si diano mai de' torti, cui non ha.

Dor. Colle buone, amico, colle buone, vi riscaldate un po' troppo per la vostra famiglia. (*seriamente*)

Dal. Io vi chiedo mille scuse. Sarei alla disperazione di avervi recato dispiacere, ma quando si tratta di mia moglie... (*sempre vivamente*)

Dor. Via, via. Non ne parliamo più.

Dal. Ma vorrei che ne foste convinto.

Dor. Sì, lo sono. (*freddamente*)

Dal. No, non lo siete. (*vivamente*)

Dor. Scusatemi, vi dico. (*con un po' di caldo*)

Dal. Ebbene, vi credo. Ne sono contentissimo. Ah, mio caro amico, parlate a mio zio in mio favore.

Dor. Gliene parlerò.

Dal. Quanto vi sarò obbligato!

Dor. Ma converrà bene l'addurgli ancora qualche ragione. Come avete fatto a rovinarvi in sì poco tempo? Sono quattr'anni soli, dacchè è morto vostro padre. Vi ha lasciata una facoltà considerabile, e dicesi che voi l'abbiate tutta consumata.

Dal. Se sapeste tutte le disgrazie che mi sono accadute! Ho veduto che i miei affari erano in disordine, ho voluto rimediarvi, ed il rimedio fu peggiore ancora del male. Io ho

ascoltati nuovi progetti, ho intrapresi nuovi affari, ho ipotecati i miei beni, ed ho perduto il tutto.

Dor. E questo è il male. Nuovi progetti! Se ne sono rovinati degli altri.

Dal. Ed io singolarmente senza speranza.

Dor. Avete fatto malissimo, mio caro amico, tanto più che avete una sorella.

Dal. Sì, e sarebbe ormai tempo che pensassi a darle stato.

Dor. Ogni giorno essa diventa più bella. Madama Dalancour riceve in sua casa molte persone, e la gioventù, mio caro amico, qualche volta... Dovreste capirmi.

Dal. Questo è appunto il motivo, per cui frattanto che io trovo qualche espediente, ho pensato di metterla in un ritiro.

Dor. Metterla in un ritiro? Va benissimo. Ma ne avete parlato con vostro zio?

Dal. No. Egli non vuole ascoltarmi, ma voi gli parlerete per me, gli parlerete per Angelica. Mio zio vi stima, vi ama, vi ascolta, si fida di voi, non vi negherà cosa alcuna.

Dor. Non ne so nulla.

Dal. Oh! ne sono sicuro. Vi prego, cercate di vederlo. Parlategliene subito.

Dor. Lo farei, ma dov'è andato?

Dal. Vado a cercar di saperlo.. Vediamo... Alcuno s'inoltra.

SCENA XIII.

PICCARDO, *e detti*

Pic. Signore... (*a Dalancour*)

Dal. È partito mio zio?

Pic. No signore. È disceso in giardino.
Dal. In giardino! A quest'ora?
Pic. Per lui è tutt'uno. Quando è un poco in collèra. passeggia, va a prender aria.
Dor. Vado a raggiungerlo. *(a Dalancour)*
Dal. Signore, io conosco mio zio. Fa d' uopo lasciargli il tempo di calmarsi. Conviene aspettarlo qui.
Dor. Ma se partisse, se non tornasse più sopra?
Pic. Perdonatemi, signore. Egli non tarderà molto a risalire. M'è noto il suo naturale. Gli basta mezzo quarto d'ora. Vi so ben dire, che sarà inoltre contentissimo di vedervi. *(a Dorval)*
Dal. Ebbene, mio caro amico, passate nel suo appartamento. Fatemi il piacere di attenderlo. *(vivamente)*
Dor. Volentieri. Comprendo benissimo quanto la vostra situazione è crudele. È d' uopo il porvi rimedio. Sì gli parlerò per voi, ma con patto....
Dal. Io vi do la mia parola d'onore. *(vivamente)*
Dor. Basta così. *(entra nell'appartamento di Geronte)*

SCENA XIV.

DALANCOUR, *e* PICCARDO

Dal. Tu non hai detto a mio zio ciò ch' io ti aveva ordinato.
Pic. Perdonatemi, signore, glie l'ho detto, ma egli mi ha discacciato al suo solito.

Dal. Mi dispiace. Avvertimi de' buoni momenti, in cui poter parlargli. Un giorno ti saprò premiare a dovere.

Pic. Ve ne sono obbligato, signore, ma grazie al cielo non ho bisogno di nulla.

Dal. Sei dunque ricco?

Pic. Non son ricco, ma ho un padrone che non mi lascia mancar nulla. Ho moglie, ho quattro figliuoli; dovrei essere l'uomo più imbarazzato del mondo; ma il mio padrone è sì buono, che li mantengo senza difficoltà, ed in casa mia non si conosce la miseria. (*parte*)

SCENA XV.

DALANCOUR *solo*

Ah, mio zio è un uomo dabbene!... Se Dorval ottenesse da lui qualche cosa! Se potessi sperare un soccorso eguale al mio bisogno! Se potessi tener occulto a mia moglie! Ah!... perchè l'ho io ingannata? Perchè mi sono ingannato io medesimo? Mio zio non torna. Ogni momento per me è prezioso. Anderò frattanto dal mio procuratore. Oh, con qual pena vi vado!.... È vero, ei mi lusinga che, malgrado la sentenza, troverà il mezzo di guadagnare del tempo, ma i cavilli sono odiosi, lo spirito pena, e ci va di mezzo l'onore. Sventurati quelli che hanno bisogno di raggiri sì vergognosi!

SCENA XVI.

DALANCOUR, e MADAMA

Dal. Ecco mia moglie. (*vedendo sua moglie*)

Mad. Ah! siete qui, marito mio? Vi cercava per tutto.

Dal. Stava per partire.

Mad. Ho incontrato adesso quel satiro. Egli strillava, strillava, come va.

Dal. Parlate voi di mio zio?

Mad. Sì; ho veduto un raggio di sole, sono andata a passeggiare nel giardino, e ve l'ho incontrato. Egli batteva i piedi, parlava da sê solo, e ad alta voce, ma ad alta voce.... Ditemi una cosa. Ha egli in casa qualche servitore ammogliato?

Dal. Sì.

Mad. Certamente conviene che sia così. Egli parlava molto male del marito e della moglie... ma male, ve ne assicuro...

Dal. (Io m'immagino bene di chi parlasse) (*da sè*)

Mad. Egli è un uomo insopportabile.

Dal. Eppure converrebbe avere per lui qualche riguardo.

Mad. Può egli lagnarsi di me? Gli ho io mancato in nulla? Io rispetto la sua età, la sua qualità di zio. Se talvolta scherzo sopra di lui, lo fo a quattr'occhi con voi, e voi me lo perdonate. Del resto ho per esso tutti i riguardi possibili: ma ditemi sinceramente, ne ha egli per voi, ne ha per me? Egli ci tratta con un'asprezza grandissima, ci odia

quanto più può, ma soprattutto il suo disprezzo per me è giunto agli eccessi. Fa duopo nondimeno l'accarezzarlo, il fargli la corte?

Dal. Ma..... quando ancora gli facessimo la corte.. è nostro zio... Inoltre noi potremmo forse aver bisogno di lui. *(imbarazzato)*

Mad. B'sogno di lui? Noi? Come? Non abbiamo noi del nostro, quanto basta per vivere con decoro? Voi non fate disordini. Io sono ragionevole... Per me non vi chiedo di più di ciò che avete fatto finora..... Continuiamo con la medesima moderazione, e non avremo bisogno di nessuno.

Dal. Continuiamo con la medesima moderazione... *(con un'aria appassionata)*

Mad. Ma sì. Io non ho vanità. Io non vi domando nulla d'avvantaggio.

Dal. (Sfortunato, ch'io sono!) *(da sè)*

Mad. Ma voi mi sembrate inquieto, pensoso, avete qualche cosa.... Voi non siete tranquillo.

Dal. V'ingannate. Non ho nulla.

Mad. Perdonatemi; io vi conosco. Se avete qualche travaglio, perchè volete nascondermelo?

Dal. Quella che mi dà da pensare, è mia sorella. Eccovi spiegato il tutto. *(sempre più imbarazzato)*

Mad. Vostra sorella! Ma perchè mai? Ella è la miglior ragazza del mondo. Io l'amo teneramente. Uditemi. Se voi voleste fidarvi di me, potreste sollevarvi da questo pensiero, e render lei nello stesso tempo felice.

Dal. Come?

Mad. Voi volete metterla in un ritiro, ed io so da buona parte, che ella non sarebbe contenta.

Dal. Nella sua età deve dir forse, voglio e non voglio? (*un poco inquieto*)

Mad. No; ella è saggia abbastanza per piegarsi ai voleri de' suoi parenti. Ma perchè non la maritate?

Dal. È ancor troppo giovane.

Mad. Buono! Ero io più avanzata in età, quando mi sono ammogliata con voi?

Dal. Ebbene, dovrò andare a cercarle un marito di porta in porta? (*vivamente*)

Mad. Ascoltatemi, ascoltatemi, marito mio. Non v'inquietate, vi prego. Se mal non mi appongo, io credo d'essermi accorta che Valerio l'ama, e ch'essa pure è innamorata di lui.

Dal. (Cielo! Quanto mi tocca a soffrire!) (*a parte*)

Mad. Voi lo conoscete. V'avrebbe egli per Angelica un partito migliore di questo?

Dal. Vedremo.... Ne parleremo.... (*sempre più imbrogliato*)

Mad. Fatemi questo piacere. Ve lo chiedo in grazia. Lasciate a me la cura di maneggiar quest'affare. Avrei tutta l'ambizione di riuscirvi.

Dal. Madama.... (*in un sommo imbarazzo*)

Mad. Che c'è?

Dal. Non si può.

Mad. No? E perchè?

Dal. Mio zio v'acconsentirebbe? (*sempre più imbarazzato*)

Mad. Ma, diamine! Voglio bene che non si manchi con lui ai nostri doveri, ma il fratello d'Angelica, lo siete voi. La dote è fra le vostre mani, il più, od il meno dipende soltanto da voi. Permettete ch'io mi assicuri delle loro inclinazioni, e sopra l'articolo dell'interesse a un dipresso l'aggiusterò io.

D*al.* No. Se mi amate, guardatevene bene. (*vivamente)*

Mad. Sarebbe, che voi non voleste maritar vostra sorella?

D*al.* Tutto al contrario.

Mad. Sarebbe che...

D*al.* Mi conviene partire.... Ne parleremo al mio ritorno. *(vuol partire)*

Mad. Vi dispiace che ci voglia entrar io?

D*al.* Niente affatto.

Mad. Uditemi, sarebbe forse per la dote?

D*al.* Non so nulla. (*parte*)

SCENA XVII.

MADAMA *sola*

Che vuol dire questa faccenda! Non intendo nulla. Possibile che mio marito..... No; egli è troppo saggio per aver a rimproverarsi di nulla.

SCENA XVIII.

ANGELICA, *e detta*

Ang. Se potessi parlare con Martuccia. (*senza vedere madama*)

Mad. Cognata.

Ang. Madama. *(inquieta)*

Mad. Dove andate, cognata?
Ang. Io me n'andava, madama.. (*inquieta*)
Mad. Ah, ah! Siete dunque adirata?
Ang. Lo devo essere.
Mad. Siete voi sdegnata con me?
Ang. Ma madama..
Mad. Uditemi, la mia ragazza; se v'inquieta il progetto del ritiro, non credete ch'io ne abbia parte. La cosa è tutt'all'opposto. Vi amo, e farò anzi il possibile per rendervi fortunata.
Ang. (Che doppiezza!) (*a parte piangendo*)
Mad. Che avete? Piangete?
Ang. (A qual segno mi ha ingannata!) (*s'asciuga gli occhi*)
Mad. Qual'è il motivo del vostro dolore?
Ang. Oh Dio! I disordini di mio fratello.
Mad. I disordini di vostro fratello? (*con sorpresa*)
Ang. Sì, nessuno li sa meglio di voi.
Mad Che dite? Spiegatevi, se v'aggrada.
Ang. È inutile.

SCENA XIX.

GERONTE, PICCARDO, *e dette*

Ger. Piccardo? (*chiama*)
Pic. Signore...... (*uscendo dall'appartamento di Geronte*)
Ger. Ebbene, dov'è Dorval? (*vivamente a Piccardo*)
Pic. Egli vi attende, signore, nella vostra camera.

Ger. Egli è nella mia camera, e tu non mi dici nulla?

Pic. Signore, non ho avuto tempo.

Ger. (*Vedendo Angelica, e madama, parla ad Angelica, volgendosi tratto tratto verso madama per essere inteso*). Che fate voi qui? Qui non voglio donne. Non voglio alcuno della vostra famiglia... Andate via.

Ang. Mio caro zio....

Ger. Vi dico, che andiate via.

Ang. (*parte mortificata*)

SCENA XX.

MADAMA, GERONTE, *e* PICCARDO

Mad. Signore, vi domando perdono.

Ger. (*volgendosi verso la parte, per cui è uscita Angelica, ma di tempo in tempo guardando madama*) Oh questa sì che è curiosa. Guardate l'impertinente! Vuol venire a darmi soggezione. Per discendere c'è un'altra scala. La chiuderò questa porta.

Mad. Non v'adirate signore. Quanto a me, v'assicuro....

Ger. (*vorrebbe entrare nel suo appartamento, ma non vorrebbe passar dinanzi a madama: dice a Piccardo*) Dimmi: Dorval è nella mia camera?

Pic. Sì signore.

Mad. (*Accorgendosi dell'imbarazzo di Geronte, da addietro*) Passate, passate, signore, Io non ve l'impedisco.

Ger. (*a madama passando e salutandola*) Padrona mia........ La chiuderò quèsta porta. (*entra nel suo appartamento, Piccardo lo segue*)

SCENA XXI.

MADAMA *sola*

Che strano carattere! Ma non è ciò quel che più mi inquieta. Ciò che più mi affligge si è il turbamento di mio marito, sono le parole di Angelica. Io dubito, temo; vorrei conoscere la verità, e tremo di penetrarla.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

GERONTE, *e* DORVAL

Ger. Andiamo a giuocare, e non me ne parlate più.

D*or*. Ma si tratta di un nipote...

Ger. Di uno sciocco, d'un vigliacco, ch'è lo schiavo di sua moglie, e la vittima della sua vanità. (*vivamente*)

D*or*. Meno collera, mio caro amico, meno collera.

Ger. Eh, voi con la vostra flemma mi fareste arrabbiare.

D*or*. Io parlo per bene.

Ger. Prendete una sedia. (*siede*)

D*or*. Povero giovine! (*d'un tuono compassionevole frattanto che accosta la sedia*)

Ger. Vediamo questo punto di ieri.

D*or*. Voi lo perderete. (*sempre d'un tuono*)

Ger. Forse che no. Vediamo.

D*or*. Vi dico che lo perderete.

Ger. No. Ne son sicuro.

D*or*. Se voi non lo soccorrerete, lo perderete assolutamente.

Ger. Chi ?
D*or*. Vostro nipote.
Ger. Eh, ch'io parlo del giuoco. Sedete. (*con ardore*)
D*or*. Io giuocherò volentieri, ma prima ascoltatemi.
Ger. Mi parlerete tuttavia di Dalancour ?
D*or*. Potrebbe essere.
Ger. Non vi ascolto.
D*or*. Dunque voi l'odiate ?
Ger. No, signore. Io non odio nessuno.
D*or*. Ma se non volete...
Ger. Finitela, giuocate. Giuochiamo, o ch'io me ne vo.
D*or*. Una parola sola ed ho finito.
Ger. Che pazienza !
D*or*. Voi avete delle facoltà.
Ger. Sì, grazie al cielo.
D*or*. Piu del vostro bisogno.
Ger. Sì ; ne ho ancora per servire i miei amici.
D*or*. E non volete dar nulla a vostro nipote ?
Ger. Neppure un quattrino.
D*or*. In conseguenza...
Ger. In conseguenza ?
D*or*. Voi l'odiate.
Ger. In conseguenza voi non sapete ciò che vi dite. Io odio, detesto la sua maniera di pensare, la sua cattiva condotta. Il dargli del danaro non servirebbe che a fomentare la sua vanità, la sua prodigalità, le sue follie. Ch'egli cangi sistema, io lo cangerò parimente con lui. Io voglio che il pentimento meriti il benefizio, e non che il benefizio impedisca il pentimento.
D*or*. (*dopo un momento di silenzio sembra convinto, e dice con molta dolcezza*) Giuochiamo, giuochiamo.

Ger. Giuochiamo.
Dor. Io ne sono afflitto. *(giuocando)*
Ger. Scacco al re. *(giuocando)*
Dor. E quella povera ragazza! (*giuocando*)
Ger. Chi?
Dor. Angelica.
Ger. Ah, per lei!... Questa è un' altra cosa. Parlatemi di lei. (*lascia il giuoco*)
Dor. Ella dee ben soffrire frattanto.
Ger. Ci ho pensato, ci ho provveduto. La mariterò.
Dor. Bravissimo! Lo merita bene.
Ger. Non è una giovanetta di molta buona grazia?
Dor. Sì.
Ger. Fortunato quello che l' avrà! (*riflette un momento. indi chiama*) Dorval?
Dor. Amico.
Ger. Udite.
Dor. Che c'è? (*alzandosi*)
Ger. Voi siete mio amico.
Dor. Ne dubitate?
Ger. Se la volete, io ve l'accordo.
Dor. Chi?
Ger. Sì, mia nipote.
Dor. Come?
Ger. Come, come! Siete sordo? Non m'intendete? (*vivamente*) Io parlo chiaro. Se la volete, ve l'accordo.
Dor. Ah, ah.
Ger. E se la sposate, oltre la sua dote, le donerò cento mila lire del mio. Eh! Che ne dite?
Dor. Mio caro amico, voi mi onorate.
Ger. So chi siete. Sono sicuro di formare in questa guisa la felicità di mia nipote.
Dor. Ma ...
Ger. Che?

Dor. Suo fratello...

Ger. Suo fratello! Suo fratello non c'entra. A me tocca a disporre di lei. La legge..... il testamento di mio fratello..... Io ne sono il padrone. Orsù sbrigatevi, decidete sul fatto.

Dor. Ciò che mi proponete, non è cosa da risolversi su due piedi. Voi siete troppo impetuoso.

Ger. Io non ci veggo alcuna difficoltà. Se l'amate, se la stimate, se ella vi conviene, è fatto tutto.

Dor. Ma....

Ger. Ma, ma! Udiamo il vostro ma.

Dor. Vi par poco la sproporzione da sedici a quarantacinque anni?

Ger. Niente affatto. Voi siete ancora giovine, ed io conosco Angelica. Ella non è una testa sventata.

Dor. Ella potrebbe avere qualche altra inclinazione.

Ger. Non ne ha alcuna.

Dor. Ne siete ben sicuro?

Ger. Sicurissimo. Presto, concludiamo. Io vado a casa del mio notaro, gli fo stendere il contratto. Ella è vostra.

Dor. Adagio, mio amico adagio.

Ger. Ebbene? Come! Volete ancora inquietarmi, tormentarmi, annoiarmi con la vostra lentezza, col vostro sangue freddo? *(riscaldato)*

Dor. Dunque vorreste?...

Ger. Sì, darvi una figlia saggia, onesta, virtuosa con cento mila scudi di dote, e cento mila lire di regalo alle sue nozze. Vi fo forse un affronto?

Dor. No, anzi mi fate un onore, cui non merito.

Ger. La vostra modestia in questo momento mi farebbe dare al diavolo. *(con ardore)*

D*or*. Non vi adirate. Volete ch'io l'accetti?
Ger. Sì.
D*or*. Ebbene, io l'accetto.
Ger. Davvero? (*con gioia*)
D*or*. Ma a condizione...
Ger. Di che?
D*or*. Che Angelica v'acconsenta.
Ger. Non avete altre difficoltà?
D*or*. Questa sola.
Ger. Voi mi consolate. Io m'impegno per lei.
D*or*. Tanto meglio, se ciò è vero.
Ger. Verissimo, sicurissimo. Abbracciatemi, mio caro nipote.
D*or*. Abbracciamoci pure, mio caro zio.

SCENA II.

DALANCOUR, GERONTE, *e* DORVAL, *poi* PICCARDO

D*al*. (*Entra per la porta di mezzo, vede suo zio Lo ascolta in passando, va verso il suo appartamento, ma resta alla porta per ascoltarlo*)
Ger. Questo è il giorno più felice della mia vita.
D*or*. Caro amico. quanto siete adorabile!
Ger. Io men vo a casa del mio notaro. Dentr'oggi sarà fatto tutto. Piccardo? (*chiama*)
Picc. (*viene*)
Ger. La mia canna, il mio cappello.
Picc. (*parte e poi torna*)
D*or*. Frattanto me n'andrò a casa.
Picc. (*dà al suo padrone la canna, il cappello e parte*)
Ger. No, no; dovete aspettarmi qui. Torno subito. Pranzerete meco.

Dor. Ho da scrivere. Ma d'uopo ch' io faccia venire il mio intendente, ch'è una lega lontano da Parigi.

Ger. Andate nella mia camera, scrivete, inviate la lettera per Piccardo. Sì, Piccardo andrà a portarla in persona. Piccardo è un giovane dabbene, savio, fedele. Talvolta lo sgrido, ma gli voglio bene.

Dor. Via, giacchè volete assolutamente, scriverò nella vostra camera.

Ger. Anche questa è fatta.

Dor. Sì, ci siamo convenuti.

Ger. In parola d'onore? (*prendendolo per la mano*)

Dor. In parola d'onore. (*dandogli la mano*)

Ger. Mio caro nipote! (*parte*)

Dal. (*all'ultima paroia mostra gioia*)

SCENA III.

DALANCCUR, *e* DORVAL

Dor. (In verità, tutto ciò che m'avvenne, mi pare un sogno. Io maritarmi, io che non ci avea mai pensato! (*da sè*)

Dal. Ah, mio caro amico, io non so come dichiararvi la mia gratitudine.

Dor. Sopra di che?

Dal. Non ho io udito ciò, che disse mio zio? Mi ama, mi compiange. Egli va adesso a casa del suo notaro. Vi ha data la sua parola d'onore. Vedo benissimo quanto avete fatto per me. Io sono l'uomo più avventurato del mondo.

Dor. Non vi lusingate tanto, mio caro amico. Fra le dolci cose, cui v'immaginate, non ve n'ha pur una che sia vera.

Dal. Ma come?

Dor. Io spero bene col tempo di potervi essere utile presso di lui, ed avrò quindi innanzi parimente un titolo d'avvantaggio per interessarmi a vostro favore, ma fino ad ora...

Dal. Sopra di che vi diede egli dunque la sua parola d'onore? (*con ardore*)

Dor. Vel dico subito. Egli mi fece l'onore di propormi vostra sorella in isposa.

Dal. Mia sorella! L'accettate voi? (*con gioia*)

Dor. Sì, se ne siete contento.

Dal. Voi mi colmate di giubilo, mi sorprendete. Per la dote vi è noto attualmente il mio stato.

Dor. Sopra di ciò ne parleremo.

Dal. Mio caro fratello, lasciate ch'io v'abbracci con tutto il cuore.

Dor. Mi lusingo che vostro zio in quest'occasione......

Dal. Ecco un legame, a cui dovrò la mia felicità. Io ne avea il più gran bisogno. Sono stato a casa del mio procuratore, e non l'ho trovato.

SCENA IV.

Madama DALANCOUR *e detti*

Dal. Ah! madama.... (*vedendo sua moglie*)

Mad. Io vi attendeva con impazienza. Ho udito la vostra voce.... (*a Dalancour*)

Dal. Eccovi, o moglie mia, il signor Dorval. Io vel presento in qualità di mio cognato, e come sposo di Angelica.

Mad. Sì? (*con gioia*)

Dor. Io sarò pienamente contento, madama, se

la mia felicità potrà meritare la vostra approvazione.

Mad. Signore, io ne sono lietissima. Mi rallegro con voi di tutto cuore. (Che mi diss' ella dunque del cattivo stato di mio marito?) *(a parte)*

Dal. Mia sorella lo sa? *(a Dorval)*

Dor. Credo di no.

Mad. (Dunque quello che fece questo matrimonio non fu Dalancour?) *(da sè)*

Dal. Volete voi ch'io la faccia venire?

Dor. No. Converrebbe prevenirla. Potrebbe esservi ancora una difficoltà.

Dal. Quale?

Dor. Quella della sua approvazione.

Dal. Non temete di nulla. Io conosco Angelica; e poi.... il vostro stato... il vostro merito .... Lasciate fare a me. Parlerò io a mia sorella.

Dor. No, caro amico, di grazia. Non guastiamo la cosa. Lasciamo fare al signor Geronte.

Dal. Come volete.

Mad. (Non intendo nulla). *(da sè)*

Dor. Io passo nell' appartamento di vostro zio per scrivere. Egli me l' ha permesso, anzi m' ha ordinato espressamente d' aspettarlo colà. Senza cerimonie. Noi ci rivedremo quanto prima. *(entra nell' appartamento di Geronte)*

SCENA V.

DALANCOUR, *e* MADAMA, *poi un* LACCHÈ

Mad. Per quanto io veggo, non siete voi quello che marita vostra sorella.

D*al.* La marita mio zio. (*imbarazzato*)

Mad. Ve n' ha egli parlato vostro zio? Vi ha chiësto il vostro consenso?

D*al.* Il mio consenso? Non avete veduto Dorval? Non me l'ha egli detto? Non si chiama ciò un chiedere il mio consenso? (*un po' riscaldato*)

Mad. Sì, questa è una gentilezza per parte del signor Dorval, ma vostro zio non vi ha detto nulla? (*un po' vivamente*)

D*al.* Ciò vuol dire, che... (*imbarazzato*)

Mad. Ciò vuol dire, ch' egli non ci conta un zero.

D*al.* Ma voi prendete tutto in cattiva parte. Ella è una cosa terribile. Voi siete insopportabile. (*riscaldato*)

Mad. (*un po' afflitta*) Io insopportabile! Voi mi trovate insopportabile! (*con molta tenerezza*) Marito mio! questa è la prima volta, che vi è uscita di bocca un'espressione simile. Fa d'uopo che abbiate dei gran dispiaceri per dimenticarvi a tal segno del vostro dovere.

D*al.* (Ah, pur troppo dice il vero!) Mia cara moglie vi chieggo perdono di tutto cuore. Ma voi conoscete mio zio, volete che noi l'irritiamo d'avvantaggio? Volete che io pregiudichi a mia sorella? Il partito è buono, non c'è nulla da dire. Mio zio lo ha scelto. Tanto meglio. Ecco un imbarazzo di meno per voi e per me. (*con trasporto a madama*)

Mad. Andiamo innanzi. Mi piace che voi prendiate la cosa in buona parte. Vi lodo e vi ammiro. Ma permettetemi di fare un riflesso. Chi si prenderà il pensiero de' preparativi necessari per una giovine che si fa sposa? Se ne incaricherà vostro zio? Sarebbe ciò conveniente, sarebbe onesto?

D*al* Avete ragione. Ma ci resta ancora del tempo. Ne parleremo.

Mad. Uditemi. Voi lo sapete, io amo Angelica, Questa ingrata non meriterebbe ch' io mi prendessi verun pensiero di lei, ma finalmente è vostra sorella.

D*al.* Come! Voi chiamate mia sorella un' ingrata! Perchè?

Mad. Per ora non ne parliamo. Io le chiederò a quattr'occhi una spiegazione, e poi...

D*al.* No, voglio saperlo.

Mad. Abbiate sofferenza, mio caro marito.

D*al.* No, vi dico che voglio saperlo.

Mad. Poichè volete così, fa d'uopo l'appagarvi.

D*al.* (Cielo! Tremo sempre). *(da sè)*

Mad. Vostra sorella....

D*al.* Proseguite.

Mad. Io la credo troppo del partito di vostro zio.

D*al.* Perchè?

Mad. Ella ebbe a dire a me, a me stessa, che i vostri affari erano in disordine, e che..

D*al.* I miei affari in disordine?...... Lo credete voi?

Mad. No, ma mi ha parlato in maniera da farmi credere, ch' ella sospetta ch' io ne sia stata la cagione, o per lo meno ch'io v'abbia contribuito.

D*al.* Voi? Ella sospetta di voi? *(ancora più riscaldato)*

Mad. Non vi adirate, mio caro marito. Io vedo bene ch'essa non ha il suo buon giudizio.

D*al.* Mia cara moglie! *(con passione)*

Mad. Non vi affliggete. Per me credetemi, non ci penso più. Tutto viene da lui. Vostro zio è la cagione di tutto.

D*al.* Eh, no. Mio zio non è di cattivo cuore.

Mad. Non è egli di cattivo cuore! Cielo che

vi ha di peggio al mondo di lui ? Anche poco fa non mi ha fatto vedere ?...... Ma gli perdono.

Lac. Signore, fu recata per voi questa lettera.

Dal. Dammela. (*agitato prende la lettera*)

Lac. (*parte*)

Dal. Vediamo. (*a parte ed agitato*) Questo è carattere del mio procuratore. (*apre la lettera*)

Mad. Cosa vi scrive ?

Dal. Lasciatemi per un momento. (*egli si ritira in disparte, legge piano, e mostra dispiacere*)

Mad. (Vi sarebbe forse qualche disgrazia ?) (*da sè*)

Dal. (Io sono perduto). (*dopo aver letto*)

Mad. (Il cuore mi palpita). (*a parte*)

Dal. (Mia povera moglie ! Che sarà di lei ? Come potrò dirglielo ?.... Ah ! non ho coraggio....)

Mad. Mio caro Dalancour ! Ditemi che c'è ? Fidatevi di vostra moglie. Non sono io la miglior amica che abbiate ? (*piangendo*)

Dal. Prendete. Leggete... Questo è il mio stato. (*le dà la lettera, e parte*)

SCENA VI.

MADAMA *sola*

Io tremo. (*legge*) *Signore. Tutto è perduto. I creditori non hanno voluto sottoscrivere. La sentenza fu confermata. Vi s' intimerà quanto prima. State bene in guardia, perchè il vostro arresto è ordinato.* Che lessi !.... Che intesi !... Mio marito.... indebitato.... in pericolo di per-

dere la libertà!... Ma come mai è possibile?.. Egli non giuoca. Egli non ha cattive pratiche. Egli non è amante d'un lusso eccedente...... Per colpa sua..... Sarebbe dunque per colpa mia?........ Oh Dio, qual infausto raggio m' illumina! I rimproveri di Angelica, l'odio del signor Geronte, il disprezzo ch' egli dimostra di giorno in giorno contro di me.... Mi si squarcia la benda dinanzi agli occhi. Io vedo il fallo di mio marito, vedo il mio. Il suo troppo amor l' ha sedotto, la mia inesperienza m' ha abbagliata. Dalancour è colpevole, ed io lo sono forse al pari di lui..... Ma qual rimedio a questa situazione crudele? Suo zio solo... sì..... suo zio potrebbe rimediarvi.... Ma Dalancour sarebbe egli in istato in questi momenti d'abbattimento e di dolore...... Ah! s'io ne fui la cagione..... sebbene involontaria..... perchè non andrò io medesima?...... sì..... Quando dovessi ancora gettarmi ai suoi piedi... Ma... con quel carattere aspro, intrattabile, potrò io lusingarmi di piegarlo?.... Andrò io ad espormi ai suoi sgarbi?..... Ah! Che importa? E che sono tutte le mie umiliazioni nello stato orribile di mio marito?...... Sì, vi corro..... Questa sola idea dee darmi coraggio. *(ella vuol andare nell'appartamento di Geronte)*

SCENA VII.

MARTUCCIA, *e detta*

Mar. Madama, che fate voi qui? Il signor Dalancour s'abbandona alla disperazione.

Mad. Cielo!... Io volo in suo soccorso. *(parte)*

Mar. Che sventure! Che disordine! Se è vero ch'ella ne sia la cagione, merita bene... Chi veggo?

SCENA VIII.

VALERIO, *e detta*

Mar. Signore, che venite voi a far qui? Avete bene scelto un cattivo momento. Tutta la casa è attualmente immersa nel dispiacere.

Val. Già ne dubitava. Ritorno in questo momento dal procuratore del signor Dalancour. Io gli ho offerta la mia borsa ed il mio credito.

Mar. Questo è un oprar virtuoso. Nulla è più generoso della vostra azione.

Val. Il signor Geronte è in casa?

Mar. No. Il servitore m'ha detto che l'avea veduto col suo notaro.

Val. Col suo notaro?

Mar. Sì. Egli ha sempre qualche affare. Volevate forse parlargli?

Val. Sì. Voglio parlare con tutti. Io veggo con pena il disordine del signor Dalancour. Son solo, ho delle facoltà, ne posso disporre. Amo Angelica, vengo ad offrirgli di sposarla senza dote, e di dividere secolei il mio stato e la mia fortuna.

Mar. La risoluzione è ben degna di voi. Nulla più di essa mostra la stima, l'amore, la generosità.

Val. Credete voi ch'io potessi lusingarmi?

Mar. Sì; tanto più, che madamigella gode il favore di suo zio, e ch'egli vuole maritarla.
(con gioia).

Val. Vuole maritarla?
Mar. Sì.
Val. Ma se vuole maritarla, vorrà parimente esser egli solo il padrone di offrirle il partito.
Mar. Potrebbe darsi. (*dopo un momento di silenzio*)
Val. È forse questa una consolazione per me?
Mar. Perchè no?..... Venite, venite, madamigella. (*ad Angelica che s' inoltra spaventata*)

SCENA IX.

ANGELICA, *e detti*

Ang. Io sono tutta spaventata.
Val. Che avete, madamigella? (*ad Angelica*)
Ang. Il mio povero fratello....
Mar. Sta ancora così?
Ang. Un poco meglio. Egli è alquanto più tranquillo.
Mar. Udite, udite, madamigella. Questo signore mi ha dette cose consolanti per voi e per vostro fratello.
Ang. Anche per lui?
Mar. Se sapeste il sacrificio che è disposto di fare!
Val. (Non le dite nulla). (*piano a Martuccia*) Evvi forse alcun sacrifizio ch' ella non meriti? (*volgendosi ad Angelica*)
Mar. Ma converrà parlarne al signor Geronte.
Ang. Cara amica, se voi voleste prendervi questo incomodo!
Mar. Volentieri. Che dovrò dirgli?... Vediamo... Consigliamo.... Ma sento alcuno. (*corre verso l'appartamento del signor Geronte*) È il signor

Dorval. (*a Valerio*) Non vi fate vedere. Andiamo nella mia camera, e parleremo a nostro bell'agio.
Val. Se vedete vostro fratello.... (*ad Angelica*)
Mar. Eh, andiamo, signore, andiamo. (*l'allontana, e parte con lui*)

SCENA X.

ANGELICA, *e* DORVAL

Ang. (Che farò io qui col signor Dorval?..... Posso andarmene). (*da sè*)
D*or*. Madamigella, madamigella. (*ad Angelica che sta per partire*)
Ang. Signore.
D*or*. Avete veduto il vostro signor zio? V' ha egli detto nulla?
Ang. L'ho veduto questa mattina, signore.
D*or*. Prima che uscisse di casa?
Ang. Sì, signore.
D*or*. È ritornato?
Ang. No signore.
D*or*. Buono! (Non sa ancora nulla).
Ang. Signore, vi chiedo scusa. Evvi qualche novità che mi riguardi?
D*or*. Vostro zio vi vuol bene.
Ang. È tanto buono! (*con modestia*)
D*or*. Egli pensa a voi. (*seriamente*)
Ang. Questa è una fortuna per me.
D*or*. Egli pensa a maritarvi.
Ang. (*mostra modestia*)
D*or*. Eh! Che ne dite?
Ang. (*come sopra*)
D*or*. Avreste voi piacere di maritarvi?
Ang. Io dipendo da mio zio. (*con modestia*)

D*or*. Volete che vi dica qualche cosa di più ?
Ang. Come più vi piace signore. *(con un poco di curiosità)*
D*or*. La scelta dello sposo ê di già fatta.
Ang. (Oh cielo!... Tremo tutta). *(da sè)*
D*or*. (Mi pare di vederla contenta). *(da sè)*
Ang. Signore, ardirò di chiedervi... *(tremando)*
D*or*. Che, madamigella ?
Ang. Lo conoscete voi quello che m'è destinato ?
D*or*. Sì, lo conosco, e lo conoscete voi pure.
Ang. Io pure lo conosco? *(con un poco di gioia)*
D*or*. Certamente, voi lo conoscete.
Ang. Signore, avrò io il coraggio...
D*or*. Parlate, madamigella.
Ang. Di chiedervi il nome di questo giovine?
D*or*. Il nome di questo giovine?
Ang. Sì, se voi lo conoscete.
D*or*. Ma se egli non fosse tanto giovine?
Ang. (Cielo!) *(da sè con agitazione)*
D*or*. Voi siete saggia...... dipendete da vostro zio......
Ang. Credete voi, signore, che mio zio voglia sacrificarmi? *(tremando)*
D*or*. Che intendete voi per questo sacrificarvi?
Ang. Ma...... senza il consenso del mio cuore.... Mio zio è sì buono... Chi mai potrebbe avergli dato questo consiglio, chi avrà mai proposto questo partito? *(con passione)*
D*or*. Ma questo partito... Madamigella... E s'io fossi quello? *(un poco punto)*
Ang. Voi, signore?..... Il cielo lo volesse! *(con gioia)*
D*or*. Il cielo lo volesse? *(contento)*
Ang. Sì io vi conosco. Voi siete ragionevole, siete sensibile, mi fido di voi. Se avete dato

a mio zio questo consiglio, se gli avete proposto questo partito, spero che ritroverete ancora la maniera di farlo cangiar di parere.

Dor. (Eh, eh. Non c'è male). (*da sè*) Madamigella... (*ad Angelica*)

Ang. Signore... (*afflitta*)

Dor. Avreste voi il cuor prevenuto?

Ang. Ah, signore.... (*con passione*)

Dor. V'intendo.

Ang. Abbiate pietà di me.

Dor. (Io l'aveva ben detto, l'avea ben preveduto. Buon per me, che non ne sono innamorato, ma incominciava a prendervi un poco di gusto).

Ang. Signore, non mi dite nulla?

Dor. Ma, madamigella...

Ang. Avreste voi forse qualche premura particolare per quello, cui vorrebbero darmi?

Dor. Un poco.

Ang. V'avverto, ch'io l'odierò. (*con passione e costanza*)

Dor. (Povera ragazza! Mi piace la sua sincerità). (*da sè*)

Ang. Deh! Siate compassionevole, siate generoso.

Dor. Sì, madamigella..... sì, lo sarò.... Vel prometto. Io parlerò a vostro zio in vostro favore, e farò ogni possibile, perchè siate soddisfatta.

Ang. Oh, quanto mi siete caro! (*con gioia*)

Dor. Poverina!

Ang. (*con trasporto*) Voi siete il mio benefattore, il mio protettore, il mio padre. (*lo prende per la mano*)

Dor. Mia cara ragazza!.....

SCENA XI.

GERONTE, *e detti*

Ger. Benissimo, benissimo. Coraggio. Bravi figli miei, bravi, sono di voi contentissimo. *(alla sua maniera, con brio)*

Ang. *(si ritira tutta mortificata)*

Dor. *(sorride)*

Ger. Come! La mia presenza vi fa paura? Io non condanno premure che sono legittime. Tu hai fatto bene, Dorval, a prevenirla. Su via, madamigella, abbracciate il vostro sposo.

Ang. Che intendo? *(costernata)*

Dor. (Eccomi scoperto). *(da sè, sorridendo)*

Ger. Che scena è questa? Qual modestia fuor di proposito? Quando io non ci sono t' accosti, e quando giungo t' allontani? Avvicinati. *(ad Angelica, con ardore)* Su via, avvicinatevi anche voi. *(a Dorval in collera)*

Dor. Colle buone, mio caro Geronte. *(ridendo)*

Ger. Ah! Ridete? La sentite la vostra felicità? Io voglio ben che si rida, ma non voglio che mi si faccia andar in collera. Mi intendete. signor bocca ridente? Venite qui, e ascoltatemi.

Dor. Ma ascoltate pur voi.

Ger. Avvicinatevi. *(ad Angelica, e vuol prenderla per mano)*

Ang. Mio zio... *(piangendo)*

Ger. Piangi! Mi fai la bambina! Io credo che tu ti prenda giuoco di me. *(la prende per mano, e la sforza ad avanzarsi in mezzo alla*

scena, poi si volge a D*orval, e gli dice con una specie di brio)* La non può scapparmi.

D*or*. Almeno lasciatemi parlare.

Ger. Zitto. (*vivamente*)

Ang. Mio caro zio....

G*er*. (*vivamente)* Zitto. (*egli cangia tuono e dice tranquillamente)* Sono stato dal mio notaro, ho disposto il tutto. Egli ha stesa la minuta alla mia presenza, la porterà qui quanto prima, e noi sottoscriveremo.

D*or*. Ma se volete ascoltarmi...

G*er*. Zitto. Per la dote, mio fratello ha fatta la debolezza di lasciarla fra le mani di suo figlio. Io non dubito che non ci sia per essere dal canto suo qualche ostacolo, ma ciò non m'imbarazza. Quelli che avranno con lui degli affari, gli avranno mal fatti, la dote non può perire, e in ogni caso me ne fo mallevadore.

Ang. (Non posso più). (*a parte*)

D*or*. Tutto va benissimo, ma.... (*imbarazzato*)

G*er*. Ma che?

D*or*. Madamigella avrebbe a dirvi sopra di ciò qualche cosa. *(ad Angelica*)

Ang. Io, signore? (*in fretta e tremando)*

G*er*. Vorrei bene, ch'ella trovasse qualche cosa a ridire sopra ciò ch'io fo, sopra ciò ch'io ordino, e sopra ciò ch'io voglio. Ciò ch'io voglio, ciò ch'io ordino e ciò ch'io fo, lo fo, lo voglio, e l'ordino tutto per bene. M'intendi?

D*or*. Parlerò dunque io medesimo.

Ger. Che avete a dirmi?

D*or*. Che mi rincresce, ma che questo matrimonio non può effettuarsi.

Ger. Cospetto! *(Angelica s' allontana tutta spaventata.* D*orval parimente dà due passi addietro*) Voi m'avete data la vostra parola d'onore. (*a* D*orval)*

Dor. Sì; ma con patto...

Ger. Sarebbe forse quest' impertinente? (*volgendosi verso Angelica*) S'io potessi crederlo! Se ne avessi alcun dubbio. (*la minaccia*)

Dor. No, signore. Avete torto. (*seriamente*)

Ger. Siete voi dunque che mi mancate... (*volgendosi verso* Dorval)

Ang. (*coglie il momento e fugge*)

SCENA XII.

DORVAL, *e* GERONTE

Ger. Che abusate della mia amicizia, e del mio affetto per la vostra persona? (*continua a parlare con* Dorval)

Dor. Ma udite le ragioni... (*alzando la voce*)

Ger. Che ragioni, che ragioni? Non c'è ragione. Io sono un uomo d'onore, e se lo siete voi pure, animo, subito. (*volgendosi chiama*) Angelica?

Dor. (Che diavolo d'uomo! Egli mi farebbe violenza sul fatto, (*fuggendo*)

SCENA XIII.

GERONTE *solo*

Dov'è andata?..... Angelica...... Elà! C'è nessuno?..... Piccardo.... Martuccia...... Pietro..... Cortese..... Ma la ritroverò. Voi siete quello con cui voglio.... (*si volge, non vede più* Dorval *e resta immobile*) Come!... Egli mi pianta così? (*chiama*) Dorval... Amico... Dorval....

Amico.... Dorval.... Ah! Indegno! Ingrato!.....
Elà, c'è nessuno?.... Piccardo?

SCENA XIV.

PICCARDO, *e detto.*

Pic. Signore.
Ger. Briccone! Non rispondi?
Pic. Perdonate, signore. Eccomi.
Ger. Disgraziato! T'ho chiamato dieci volte.
Pic. Mi rincresce, ma...
Ger. Dieci volte, disgraziato!....
Pic. (Egli è ben rabbioso qualche volta.) (*da sè in collera*)
Ger. Hai veduto Dorval?
Pic. Sì, signore. (*bruscamente*)
Ger. Dov'è?
Pic. È partito.
Ger. Come è partito?
Pic. È partito come si parte. (*bruscamente*)
Ger. Ah! ribaldo.... Così si risponde al suo padrone? (*in collera grande lo minaccia, ed il fa dar addietro*)
Pic. Signore, datemi la mia licenza. (*rinculando dun'aria estremamente adirata*)
Ger. La tua licenza, sciagurato! (*lo minaccia, e lo fa rinculare. Piccardo rinculando cade fra la sedia, ed il tavolino. Geronte corre in suo soccorso e lo rialza*)
Pic. Ahi! (*s'appoggia al guanciale della sedia, e mostra molto dolore*)
Ger. Che c'è che c'è?
Pic. Sono ferito, signore. M'avete stroppiato.
Ger. Oh, mi dispiace!,... Puoi tu camminare?

Pic. (*sempre in collera*) Credo di sì, signore. (*si prova, e cammina male*)
Ger. Vattene. (*bruscamente*)
Pic. Signore, voi mi discacciate. (*mortificato*)
Ger. (*vivamente*) No, va a casa di tua moglie, che ti medichi. (*cava la sua borsa, e vuol dargli del danaro*) Prendi per farti curare.
Pic. (Qual padrone!) (*a parte intenerito*)
Ger. Prendi. (*dandogli del danaro*)
Pic. Eh, no signore.... Io spero che non sarà nulla. (*con modestia*)
Ger. Prendi, ti dico.
Pic. Signore.... (*ricusandolo per civiltà*)
Ger. Come? Tu rifiuti il mio danaro?.... lo rifiuti per orgoglio, per dispetto, o per odio?... Credi tu che io l'abbia fatto a bella posta?... prendi questo danaro, prendilo. Animo, non mi far arrabbiare. (*riscaldato*)
Pic. Non v'adirate, signore. Vi ringrazio della vostra bontà, (*prendendo il danaro*)
Ger. Va subito.
Pic. Sì signore. (*cammina male*)
Ger. Va adagio.
Pic. Sì signore.
Gèr. Aspetta, aspetta. Prendi la mia canna.
Pic. Signorê....
Ger. Prendila, ti dico. Voglio così.
Pic. (*prende la canna, e partendo dice*) Che bontà! (*parte*)

SCENA XV.

GERONTE, *e* MARTUCCIA.

Ger. Questa è la prima volta in vita mia, che.... maledetto il mio caldo!.... (*passeggiando*

a gran passi) È Dorval che m'ha fatto andare in collera.

Mar. Signore, volete pranzare?

Ger. Il diavolo che ti porti. (*corre e si chiude nel suo appartamento*)

Mar. Bella! bellissima! Egli è sulle furie. Oggi per Angelica non c'è caso di nulla. Tanto fa, che Valerio se ne vada.

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Piccardo *entra per la porta di mezzo,* Martuccia *per quella di* Dalancour.

Mar. Come! Siete di già ritornato?

Pic. (*con la canna del suo padrone*) Sì, vado un po' zoppicando, ma non è nulla. La paura è stata più grande del male. Ciò non meritava il danaro che mi diede il padrone per farmi curare.

Mar. Via, via. Anche le disgrazie talvolta sono giovevoli.

Pic. (*con aria contenta*) Povero padrone! per mia fe questo tratto di bontà mi ha intenerito sino a cavarmi le lagrime, Se m'avesse ancora rotto una gamba, glie l'avrei perdonato.

Mar. Egli è d'un cuore... Peccato ch'abbia sì brutto difetto!

Pic. E quale è quell'uomo senza difetti?

Mar. Andate, andate a trovarlo. Sapete voi ch'ei non ha ancora pranzato?

Pic. E perchè?

Mar. Vi sono, figlio mio, delle cose... delle cose terribili in questa casa.

Pic. So tutto Ho incontrato vostro nipote, e m'ha raccontato il tutto. Questo è il motivo per cui mi vedete di ritorno sì presto... Il mio padrone lo sa?

Mar. Credo di no.

Pic. Ah, quanto ne sarà travagliato!

Mar. Certamente.... E la povera Angelica?

Pic. Ma, Valerio?

Mar. Valerio? Valerio è qui tuttavia. Egli non ha voluto partire. È ancora nell'appartamento del signor Dalancour. Fa coraggio al fratello, guarda la sorella, consola madama. L'uno piange, l'altra sospira, l'altra si dispera. Questa è una vera confusione.

Pic Non v'eravate voi impegnata di parlare al padrone?

Mar. Si, gli avrei parlato, ma al presente è troppo in collera.

Pic. Vado a ritrovarlo, vado a riportargli la sua canna.

Mar Andate, e se vedete la burrasca alquanto calmata, ditegli qualche cosa dello stato infelice di suo nipote.

Pic. Sì, gliene parlerò, e vi saprò dir qualche cosa. (*apre piano, entra nell' appartamento di Geronte, e chiude la porta*)

Mar. Sì, mio caro amico. Andate piano. Questo Piccardo è un giovine dabbene, docile, civile, servizievole. Egli è il solo che mi piaccia in questa casa. Io non fo sì facilmente amicizia con chicchessia.

SCENA II.

DORVAL, *e detta.*

Dor. Ebbene, Martuccia? (*parlando basso, e sorridendo*)

Mar. Umilissima serva, signore.

Dor. Il signor Geronte è più in collera?

Mar. Non sarebbe cosa straordinaria, se gli fosse passata. Voi lo conoscete meglio d'ogni altro.

Dor. Egli si è bene sdegnato contro di me come va!

Mar. Contro di voi, signore? Egli si è adirato contro di voi?

Dor. Senza dubbio, ma non è nulla. Io lo conosco. Scommetto, che se vado a trovarlo, egli sarà il primo a gettarmisi al collo (*ridendo, e parlando sempre*)

Mar. Niente più facile. Vi ama, vi stima, voi siete il suo unico amico. È una cosa singolare.... Un uomo come lui tutta furia..... E voi, sia detto con poco rispetto, siete l'uomo più flemmatico di questo mondo.

Dor. Appunto per questa ragione la nostra amicizia si è conservata lungo tempo.

Mar. Andate, andate a trovarlo.

Dor. No, è troppo presto. Io vorrei prima vedere madamigella Angelica. Dov'è?

Mar. Con suo fratello. Le sapete voi tutte le disgrazie di suo fratello? (*con passione*)

Dor. Ah, pur troppo! tutto il mondo ne parla. (*con un'aria penetrata*)

Mar. E che si dice?

Dor. Non si dimanda. I buoni lo compiangono, i malvagi se ne prendono giuoco, gl'ingrati l'abbandonano.

Mar. Oh cielo!,.. E questa povera ragazza?

Dor. È necessario ch'io le parli.

Mar. Potrei dimandarvi di che si tratta? Io m'interesso tanto per lei, che spero di meritare questa compiacenza.

Dor. Ho saputo, che un certo Valerio.... (*ride*)

Mar. Ah, ah.... Valerio.

Dor. Lo conoscete?

Mar. Molto, signore. Questa faccenda è tutta opera mia.

Dor. Tanto meglio; mi seconderete?

Mar. Più che volentieri.

Dor. Conviene ch'io vada ad assicurarmi, se Angelica....

Mar. E dipoi se Valerio....

Dor. Sì, andrò parimente in traccia di lui.

Mar. Andate, andate nell'appartamento di Dalancour. Voi farete due cose ad un colpo. (*sorridendo*)

Dor. Ma come?

Mar. Egli è colà

Dor. Valerio?

Mar. Sì.

Dor. Ne ho ben piacere. Vado subito.

Mar. Aspettate, aspettate. Volete che gli faccia far l'ambasciata?

Dor. Oh, bella!.... Farò far l'ambasciata a mio cognato? (*ridendo*)

Mar. Vostro cognato?

Dor. Sì.

Mar. Come?

Dor. Non sai nulla?

Mar. Nulla.

Dor. Ebbene, lo saprai un'altra volta. (*entra da Dalancour*)

Mar. Assolutamente impazzisce.

SCENA III.

GERONTE, *e detta.*

Ger. (*Parlando sampre rivolto verso la porta del suo appartamento*) Fermati lì. Farò portar la lettera da un altro. Fermati lì.... Voglio così. (*si volge a Martuccia*) Martuccia?
Mar. Signore.
Ger. Va a cercare un servitore, che porti subito questa lettera a Dorval. (*volgendosi verso la porta del suo appartamento*) L'ammalato!..... Va tuttavia zoppicando, e vorrebbe partire. (*a Martuccia*) Vanne.
Mar. Ma, signore....
Ger. Spicciati.
Mar. Ma Dorval....
Ger. Sì, a casa di Dorval. (*vivamente*)
Mar. Egli è qui.
Ger. Chi?
Mar. Dorval.
Ger. Dove?
Mar. Qui.
Ger. Dorval è qui?
Mar. Sì, signore.
Ger. Dov'è?
Mar. Nell'appartamento del signor Dalancour.
Ger. (*in collera*) Nell'appartamento di Dalancour? Dorval nell'appartamento di Dalancour? Ora veggo come sta la faccenda... Comprendo tutto. (*a Martuccia*) Va in traccia di Dorval, digli da mia parte... Ma no... Non voglio che tu ci vada in quel maledetto appartamento. Se ci metti piede, ti licenzio sul fatto... Chiama un servitore di

questo sciagurato.... No, che non venga nessuno... Vacci tu... Sì, sì. Ch'egli venga subito subito... Ebbene?...

Mar. Vado, o non vado?

Ger. Vanne. Non mi fare impazientar d'avvantaggio. (*Martuccia entra da Dalancour*)

SCENA IV.

GERONTE *solo.*

Sì, ella è così. Dorval ha penetrato in qual abisso terribile questo disgraziato è caduto. Sì, egli l'ha saputo prima di me, ed io, se non me l'avesse detto Piccardo, ne sarei ancora all'oscuro.... È così.... è così senz'altro. Dorval teme la parentela di un uomo perduto. Egli è colà. Forse l'esamina per assicurarsene maggiormente. Ma perchè non dirmelo?.... L'avrei persuaso, l'avrei convinto.... Perchè non me n'ha parlato?.... Dirà forse, che la mia furia non glie n'ha dato il tempo?.... No certamente. Basta che avesse aspettato, che non fosse partito.... la mia collera si sarebbe calmata, ed egli avrebbe potuto parlarmi.... Nipote índegno, traditore, perfido! Tu hai sacrificati i tuoi beni, il tuo onore; io ti amai, scellerato... Sì, t'amai anche troppo, ma ti cancellerò totalmente dal mio cuore, e dalla mia memoria.... Vattene di qua, va a perire altrove.... Ma dove andrà egli?... Non me n'importa, non ci penso più.... Sua sorella sola m'interessa, ella sola merita la mia tenerezza, i miei benefizi. Dorval è mio amico. Dorval la sposerà. Io le darò la dote;

le donerò tutte le mie facoltà. Lascerò penare il reo, ma non abbandonerò mai l'innocente.

SCENA V.

DALANCOUR, *e detto.*

Dal. Ah! Mio zio. Uditemi per pietà..... (*atterrito si getta a' piedi di Geronte*)

Ger. Che vuoi? Alzati. (*si volge, vede Dalancour, da un passo indietro*)

Dal. Mia caro zio! Voi vedete il più sventurato di tutti gli uomini. Per pietà ascoltatemi. (*nella stessa positura*)

Ger. Alzati, ti dico. (*un poco commosso, ma sempre in collera)*

Dal. (*in ginocchio)* Voi che avete un cuore sì generoso, così sensibile, m'abbandonereste voi per una colpa, ch'è solamente colpa d'amore e d'un amore onesto e virtuoso? Io, senza dubbio ho il torto di non essermi approfittato de' vostri consigli, d'aver trascurata la tenerezza vostra paterna; ma, mio caro zio, in nome di quel sangue a cui io deggio la vita, di quel sangue che voi tenete meco comune, lasciatevi commuovere, lasciatevi intenerire.

Ger. *(a poco a poco s'intenerisce, e s'asciuga gli occhi, nascondendosi da Dalancour, e dice a parte)* Come! Tu hai ancora coraggio?....

Dal. Non è la perdita dello stato mio che m'affanni, un sentimento più degno di voi mi sollecita. Egli è l'onore. Soffrireste voi l'infamia d'un vostro nipote? Io non vi

chiedo nulla per noi. Che si salvi la mia riputazione, e vi do parola per mia moglie e per me, che l'indigenza non spaventerà punto i nostri cuori, quando in seno alla miseria avremo per conforto una probità senza macchia, il nostro amore scambievole, la vostra tenerezza, e la vostra stima.

Ger. Sciagurato!.... Meriteresti.... ma io sono un uomo debole; questa specie di fanatismo del sangue mi parla in favor d'un ingrato!... Alzati, traditore, io pagherò i tuoi debiti, e ti porrò forse in tal guisa in istato di farne degli altri!

Dal. *(commosso)* Ah, no, mio zio, vi prometto... Vedrete dalla mia condotta avvenire....

Ger. Qual condotta, sciagurato senza cervello? Quella di un marito infatuato, che si lascia guidare a capriccio da sua moglie, da una femmina vana, presuntuosa, civetta....

Dal. No, vel giuro. Mia moglie non ne ha colpa. Voi non la conoscete.

Ger. (*ancora più vivamente*) Tu la difendi, tu menti in mia presenza!.... Guardati bene... Ci vorrebbe poco, che a cagione di tua moglie non ritrattassi la promessa che m'hai strappata di bocca. Sì, sì, la ritratterò... Tu non avrai nulla del mio. Tua moglie! Tua moglie!.... Io non posso soffrirla, non voglio vederla.

Dal. Ah! mio zio, voi mi lacerate il cuore.

SCENA VI.

MADAMA, *e detti.*

Mad. Deh, signore! Se mi credete la cagione de' disordini di vostro nipote, è giusto che ne porti io sola la pena. L'ignoranza in cui ho vissuto sin'ora, non è, lo veggo, dinanzi a' vostri occhi una scusa che basti. Giovane senza esperienza, mi sono lasciata dirigere da un marito che amava. Il mondo seppe allettarmi, i cattivi esempi m'hanno sedotta, io era contenta, e mi credeva felice.... ma sembro la rea, e questo basta.... Purchè mio merito sia degno de' vostri benefizi, soscrivo al fatale vostro decreto. Mi staccherò dalle sue braccia. Vi chiedo una grazia soltanto. Moderate il vostro odic contro di me. Scusate il mio sesso, la mia età, compatite un marito, che per troppo amore....

Ger. Eh! Madama.... credereste voi forse di soverchiarmi?

Mad. Oh, cielo! Dunque non v'è più speranza?.... Ah! mio caro Dalancour io t'ho adunque perduto? Io muoio. (*cade sopra un soffà*)

Dal. (*corre in suo soccorso*)

Ger. Elà. C'è nessuno?.... Martuccia? (*inquieto, commosso intenerito*)

SCENA VII.

MARTUCCIA, *e detti.*

Mar. Eccomi, signore.
Ger. Guardate là.... subito.... andate.... vedete... recategli qualche soccorso.
Mar. Madama, madama, che c'è?
Ger. Prendete prendete. Eccovi dell'acqua di Colonia. (*dando a Martuccia una boccetta*) Come va? (*a Dalancour*)
Dal. Ah, mio zio!
Ger. (*si accosta a madama, e le dice bruscamente*) Come state?
Mad. (*alzandosi languidamente, e con una voce fiocca, ed interrotta*) Signore, voi avete troppa bontà, onde interessarvi per me. Non abbiate riguardo alla mia debolezza. Il cuore vuol fare i suoi moti. Ricupererò le mie forze, partirò, mi rassegnerò alla mia sciagura.
Ger. (*si intenerisce, ma non parla*)
Dal. Ah! mio zio, soffrireste, che.... (*afflitto*)
Ger. (*vivamente*) Taci tu. (*a Dalancour*) Restate in casa con vostro marito. (*a madama bruscamente*)
Mad. Ah, signore!
Dal. Ah! mio caro zio! (*con trasporto*)
Ger. (*con serietà, ma senza collera, e prendendoli ambidue per mano*) Uditemi. I miei risparmi non erano per me. Voi gli avreste un giorno trovati. Ebbene, servitevene in questa occasione. La sorgente è esaurita; abbiate giudizio. Se non vi muove la gratitudine, l'onore almeno vi faccia star a dovere.

Mad. La vostra bontà....
Dal. La vostra generosità..
Ger. Basta così.
Mar. Signore....
Ger. Taci tu, ciarliera.
Mar. Signore, voi siete in disposizione di far del bene: non fareste pure qualche cosa per madamigella Angelica?
Ger. A proposito, dov'è?
Mar. Ella non è lontana.
Ger. V'è ancora il suo pretendente?
Mar. Il suo pretendente?
Ger. È corrucciata forse per questo? È per questo che non vuol più vedermi?.... Sarebbe egli partito?
Mar. Signore.... il suo pretendente c'è tuttavia.
Ger. Che vengano qui.
Mar. Angelica, e il suo pretendente?
Ger. Sì, Angelica, ed il suo pretendente. (*riscaldato*)
Mar. Benissimo. Subito, signore, subito. (*avvicinandosi alla portiera*) Venite, venite, figli miei, non abbiate timore.

SCENA VIII.

VALERIO, DORVAL, ANGELICA, *e detti.*

Ger. Che c'è.... Che vuole qui quest'altro? (*vedendo Valerio, e Dorval*)
Mar. Signore, sono il pretendente, ed il testimonio.
Ger. Avvicinatevi. (*ad Angelica*)
Ang. Ah! Cognata, quanto vi deggio chiedere perdono. (*s'accosta tremando e parla con Madama*)

Mar. Ed io pure, Madama. (*a Madama*)
Ger. Venite qui, signor pretendente.... Che c'è? Siete ancora adirato? Non volete venire? (*a Dorval*)
Dor. Parlate con me?
Ger. Sì con voi.
Dor. Perdonatemi. Io sono soltanto il testimonio.
Ger. Il testimonio!
Dor. Sì. Vi spiego l'arcano.... Se m'aveste lasciato parlare....
Ger. Arcano!.... (*ad Angelica*) Vi sono degli arcani?
Dor. Uditemi, amico. Voi conoscete Valerio. Egli ha saputi i disastri di questa famiglia. È venuto ad offrire le sue facoltà al signor Dalancour, e la sua mano ad Angelica. Egli l'ama, è pronto a sposarla senza dote, e ad assicurarle una contraddote di dodici mila lire di rendita. M'è noto il vostro carattere, so che a voi piacciono le belle azioni; l'ho perciò trattenuto, e mi sono incaricato di presentarvelo. (*serio, e risoluto*)
Ger. Tu non avevi alcuna inclinazione, eh? mi hai ingannato. Ebbene, non voglio che tu lo prenda. Questà è una soverchieria d'ambe le parti. Io non la soffrirò giammai.
Ang. Mio caro zio... (*piangendo*)
Val. Signore.... (*appassionato, e supplichevole*)
Dal. Voi siete sì buono....
Mad. Voi siete sì generoso....
Mar. Mio caro padrone....
Ger. Maledetto il mio naturale! Non posso durar in collera quanto ne ho voglia. Io mi schiaffeggerei volontieri. (*tutti insieme ripetono le loro preghiere, e lo stordiscono*)
Ger. Tacete, lasciatemi.... Che il diavolo vi porti.... Ch'egli la sposi.

Mar. Che la sposi senza dote? (*forte*)

Ger. Come senza dote?.... Io Mariterò mia nipote senza dote? Non sarò forsè in istato di formarle la dote?... Conosco Valerio. L'azion generosa, che venne a proporci, merita una ricompensa. Sì, egli avrà la dote, e le cento mila lire che ho promesso ad Angelica.

Val. Quante grazie!

Ang. Quante bontà!

Mad. Qual cuore!

Dal. Qual esempio!

Mar. Viva il mio padrone.

Dor. Viva il buon amico. (*tutti lo circondano, lo colmana di carezze, e ripetono le sue lodi*)

Ger. (*cerca di liberarsi da loro, e grida forte*) Zitto, zitto, zitto.... Piccardo? (*chiama*)

SCENA ULTIMA.

PICCARDO, *e detti.*

Pic. Signore.

Ger. Si cenerà nel mio appartamento. Sono invitati tutti. Dorval, frattanto giuocheremo a scacchi.

FINE DELLA COMMEDIA.